

dieci minuti cose che si riferiscono a dieci anni. Ne posso dare solo un quadro molto distorto e mi rendo conto che è comprensibile soltanto in misura limitata.

La condensazione di dieci anni in dieci minuti è in effetti molto appropriata, perché la mia paziente, Frieda, durante tutta l'analisi era stata disorientata nel tempo e aveva usato il tempo in modi che le erano peculiari, e che non potevano essere facilmente compresi. Questo disorientamento era stata la sua caratteristica più regressiva; altrimenti non aveva avuto alcun disturbo regressivo se non una regressione apparentemente molto limitata durante le sedute.

Mi fu inviata per difficoltà nei rapporti con il marito e con i figli; aveva anche un'eruzione cutanea, che colpiva prevalentemente il volto, la vulva e la faccia interna delle cosce.

L'infanzia di Frieda in Germania era stata molto traumatica. I suoi genitori erano ebrei. Suo padre era un uomo molto brillante, ma vanitoso, egoista e megalomane. La sua convinzione magica che non gli sarebbe potuto accadere nulla di male lo indusse a rimanere in patria quando tutta la sua famiglia emigrò, e alla fine lo portò a morire in un campo di concentramento. Sua madre è ancora viva — possessiva al massimo grado, avara, austera e insincera. Aveva litigato per anni con i propri parenti e quindi con il marito, separandosi da lui. Ne parlava male ai figli e anche dopo parlava del matrimonio come di una situazione sempre infelice. Le piaceva litigare per il piacere di avere poi delle riconciliazioni sentimentali.

Entrambi i genitori sfruttavano i figli. A Frieda fu affidata la responsabilità dei fratelli minori. Si aspettavano da lei che accudisse suo padre, e la costringevano a fare cose che forse avrebbe fatto di propria volontà, se lasciata a se stessa, perché gli era molto affezionata. In risposta a queste costrizioni da parte della madre, il padre aveva l'abitudine di punire qualsiasi ribellione o mancanza picchiandola severamente, soprattutto quando si rifiutava ostinatamente di dire che le 'dispiaceva' di aver disobbedito alla madre. Quest'ultima la puniva picchiandola, trascinandola al piano di sopra per i capelli e rinchiudendola in una dispensa buia. Quando aveva circa quattro anni fu 'curata' dalla masturbazione con immersioni in un bagno freddo.

La madre non dimenticava mai i suoi misfatti, neppure quando erano stati puniti, espiati e apparentemente perdonati — erano tenuti 'congelati in frigorifero', e tirati fuori vent'anni dopo, con tutta la loro intensità originale. La madre tenta tuttora di sfruttare emotivamente Frieda.

Questa immagine dei genitori si manifestò lentamente. In un primo tempo erano descritti come persone affettuose, normali, e fu con grande sorpresa che Frieda scoprì di avere quest'altra immagine nascosta.

Frieda era la figlia maggiore: era stata una delusione per i genitori, che desideravano un maschio. Fu allattata al seno solo per pochi mesi, perché il latte 'si esaurì' quando il padre scherzò con la moglie sul fatto che la bambina somigliava a qualcun altro e non a lui.

A scuola era infelice, e si sentiva spesso ritirata, confusa e in uno stato sognante. In una scuola fu fatta oggetto di una sgridata da parte del preside di fronte a tutto il personale insegnante e agli allievi perché aveva portato dei dolci e li aveva mangiati sotto il banco. Dopo aver finito la scuola ebbe un'unica relazione sessuale seria e infine sposò un altro uomo e venne in Inghilterra.

I suoi amici la consideravano capace, dotata, colta, generosa e di buon cuore. Era effettivamente così, ma dietro alla facciata c'era una bambina profondamente infelice, selvaggiamente impetuosa e impaziente, che non poteva tollerare né la tensione né la separazione. I suoi figli erano estensioni del suo corpo, così come lei lo era stata rispetto al corpo della propria madre, e venivano inconsciamente sfruttati così come lo era stata lei.

Dopo un anno che veniva da me, mi disse che un mobile della mia stanza le ricordava una credenza della sua casa natale. Vi veniva conservata la marmellata, e lei qualche volta ne rubava un po'. Quindi mi raccontò che il furto era effettivamente uno dei suoi problemi, e gradualmente si rivelò come una parte di un insieme molto più ampio di comportamenti impulsivi, che le faceva correre diversi tipi di reali pericoli. Le azioni impulsive comparivano quando era sottoposta a una tensione di qualsiasi genere.

I primi sette anni della sua analisi furono caratterizzati dall'impossibilità da parte mia di rendere il transfert in qualsiasi modo reale per lei o di "aiutarla a scoprirlo", come la paziente disse in seguito. L'analisi si svolgeva secondo le linee abituali, entro i limiti della tecnica analitica accettata. Dava molte interpretazioni di transfert, ma per lei erano tutte completamente prive di senso. L'unica cosa era che dava spesso consigli o faceva osservazioni ai suoi amici e conoscenti basati su ciò che avevo detto, e persino attribuendoli a me. Ma nondimeno non avevano alcun significato personale per lei, e i cambiamenti ottenuti erano molto scarsi. Le sue condizioni erano sicuramente migliorate; c'erano meno furti e i suoi rapporti erano in generale molto più facili. Stavamo preparandoci a terminare, anche se entrambe sapevamo che le difficoltà principali rimanevano ancora. Qualche volta riuscivo a farle vedere come trasferisse qualcosa sul marito o su uno dei figli, ma mai su di me. Il suo attaccamento emotivo alla madre era invariato e non aveva mai elaborato il lutto per il padre.

Mi aveva raccontato la storia di una bambina, che era entrata in una stanza proibita e sorvegliata, non da Barbablù ma dalla Vergine Maria. Le dita della bambina erano rimaste coperte dall'oro che aveva trovato

nella stanza, e la sua punizione fu di essere scacciata. La mie interpretazioni sulla sua curiosità, o verso il proprio corpo o verso di me, sulla sua idea che io fossi la Vergine che teneva l'oro nascosto, che la puniva e le proibiva l'entrata, non ebbero nessun significato per lei. Sembrava che la chiave della sua porta chiusa fosse andata perduta, al di là delle nostre capacità di trovarla.

Il quadro cambiò improvvisamente e drammaticamente. Un giorno arrivò fuori di sé dal dolore, vestita tutta di nero, con il viso cosparso di lacrime, in un vero stato di disperazione. Ilse era morta improvvisamente in Germania.

Avevo sentito parlare di Ilse, insieme a molti altri amici; non c'era stato niente che la distinguesse dagli altri. Ora scopro che la parte principale del transfert era stata rivolta a lei e che era stata tenuta segreta, apparentemente a causa del senso di colpa per i sentimenti omosessuali nei suoi confronti. Era stata un'amica e una coetanea dei genitori di Frieda e aveva trasferito l'amicizia su Frieda quando questa aveva sei anni.

Per cinque settimane questo stato di acuta sofferenza continuò senza variazioni. Parlai del suo senso di colpa per la morte di Ilse, della sua rabbia e del suo timore nei suoi confronti. Dissi che sentiva che io le avevo rubato Ilse, che lei stava rimproverando il mondo, la sua famiglia e me, che voleva che io capissi il suo dolore, come Ilse aveva capito la sua infelicità infantile, e che simpatizzassi con lei.

Nessuna di queste interpretazioni la raggiunse. Non riusciva a stare sdraiata; stava seduta per pochi minuti alla volta e vagava per la stanza, piangendo e torcendosi le mani.

Dopo cinque settimane la sua vita era in evidente pericolo, sia per il rischio di suicidio sia per la spossatezza: dovevo interrompere in qualche modo quella situazione. Alla fine le dissi quanto dolorosa fosse la sua disperazione, non solo per lei e per la sua famiglia, ma anche per me. Le dissi che nessuno poteva stare accanto a lei in quello stato senza restare profondamente colpito. Provavo dolore con lei, e per lei, nella sua perdita.

L'effetto fu istantaneo e molto forte. Nel corso della seduta divenne più calma, si distese sul lettino e pianse in modo normalmente triste. Cominciò di nuovo a occuparsi della sua famiglia e alcuni mesi dopo trovò l'appartamento più grande di cui aveva avuto bisogno da anni, cosa che fino a quel momento aveva considerato impossibile. Nel riordinarlo e nel traslocare provò una felicità che non aveva mai provato prima, e che è durata ed è ulteriormente cresciuta. I suoi impulsi riparativi si misero a funzionare in modo completamente nuovo.

Avevo spesso parlato dei sentimenti che mi riguardavano, ma ciò non aveva avuto assolutamente nessun significato per lei — solo i sentimenti che venivano effettivamente dimostrati ed espressi significavano qualcosa.

Si ricordava anche troppo chiaramente di aver detto a sua madre che l'amava, che le dispiaceva di aver fatto certe cose, ecc., ma in senso ironico, per non parlare delle espressioni esagerate di amore della madre nei confronti del padre, amore che successivamente era stato negato.

Ma io avevo espresso i miei sentimenti anche in due occasioni precedenti. La prima era stata una volta in cui ero rimasta seduta ad ascoltarla raccontare per la centesima volta la storia di un litigio con sua madre per questioni di denaro, e per la centesima volta avevo lottato per mantenermi sveglia. Era una situazione noiosa e, come al solito, non la raggiungeva nessuna interpretazione sia che riguardasse il contenuto del suo discorso, o i meccanismi, il transfert, i suoi desideri inconsci, ecc. Quella volta le dissi che ero sicura che il contenuto del suo discorso non fosse la cosa importante, che fosse difensivo, e aggiunsi che mi riusciva difficile rimanere sveglia perché quelle ripetizioni erano noiose. Ci fu un silenzio inorridito e sconcertato, uno scoppio di rabbia addolorata, ma poi mi disse che era contenta che glielo avessi detto. Da allora in poi i resoconti dei suoi litigi diventarono più brevi e lei si scusava di farli, ma il loro significato rimaneva oscuro. Ora so che io ero per lei il padre (morto), al quale sarebbe dovuta riuscire a dire quanto sua madre fosse 'tremenda', e che avrebbe dovuto aiutarla durante l'infanzia ad affrontare la malattia mentale della madre. Ero anche Ilse che sarebbe dovuta essere vicino a lei in tutte le sue difficoltà. Se però le avessi dato questa interpretazione, sono sicura che avrebbe solo suscitato la stessa risposta di tutte le altre interpretazioni di transfert.

La seconda volta stavo facendo fare dei lavori di restauro. Lei si vantava di sapere esattamente come avrebbero dovuto essere eseguiti e mi aveva spesso dato consigli in modo molto condiscendente, cosa che avevo interpretato come un suo desiderio di controllare me e la mia casa, di essere lei a dirmi le cose invece di farsele dire da me. Quella volta era tutto il giorno che ricevevo consigli da un paziente dopo l'altro, era la fine della giornata, ero stanca e, invece di darle un'interpretazione, senza pensarci le dissi direttamente: "A dire la verità, non me ne importa niente di quello che ne pensa lei". Ancora una volta il silenzio sconcertato fu seguito prima dalla rabbia e quindi da una scusa veramente sincera. Poco dopo questo episodio arrivò a riconoscere che la maggior parte dei buoni consigli che dava agli amici e alle persone che incontrava casualmente per strada o nei negozi potevano ugualmente essere presi negativamente, e che nella sua ansia di controllare il mondo era in effetti opprimente e ficcanaso.

Dopo che le ebbi comunicato i miei sentimenti all'epoca della morte di Ilse, e li ebbi collegati con quelli dei periodi precedenti, la paziente mi disse che per la prima volta dall'inizio dell'analisi io ero diventata una persona reale e che ero completamente diversa da sua madre. Ogniqua-

volta avevo fatto dei commenti su qualsiasi cosa avesse fatto, aveva sentito che io ero sua madre e che dicevo, come quest'ultima aveva sempre detto, "sei una persona tremenda". Questo lo avevo già capito e le avevo detto che era una manifestazione di transfert, ma l'intero significato di questa interpretazione veniva negato — anch'essa significava soltanto "e tu sei tremenda". Mi chiamava "Lezione 56" del manuale. Ora era in grado di collegare il manuale con le riviste femminili che sua madre leggeva e in cui trovava molti dei suoi capricci e delle sue manie. I miei sentimenti, essendo indubbiamente reali, erano diversi da quelli artificiosi dei suoi genitori. Accordavano a lei e alle sue preoccupazioni un valore che non aveva mai avuto, tranne che con Ilse. In altre parole, per lei io ero diventata Ilse nel momento in cui avevo espresso i miei sentimenti.

Da quel momento in poi le interpretazioni di transfert cominciarono ad avere significato per lei. Non soltanto le accettava spesso quando gliel'avevo detto, ma diceva frequentemente: "Lei me lo ha già detto, ma non sapevo che cosa volesse dire", e persino "Mi ricordo che lei lo ha detto molte volte ... ma lo capisco soltanto ora", applicando lei stessa qualcosa che in precedenza aveva rifiutato.

Poco dopo, per la prima volta, cominciò a evidenziarsi un certo schema in rapporto ai furti e ad altre azioni impulsive. Ora riuscivo a vedere che accadevano soltanto quando sua madre andava a farle visita. Ma erano anche sempre più pericolosi. Un giorno, tornando a casa dall'analisi, fu investita da un'automobile e ferita seriamente. Non so come non fosse rimasta uccisa sul colpo. Un'altra volta una mia vicina mi chiese: "Quella donna che esce dal suo cancello e attraversa la strada senza guardare è una delle sue pazienti? È molto pericolosa". Ancora, un giorno in cui aspettava una visita da parte della madre, mi recai in una strada di grande scorrimento vicino a casa mia, in un luogo affollato, e trovai Frieda, a venti metri da un attraversamento pedonale, che correva qua e là tra le macchine, mettendo tutti in pericolo, compresa se stessa. Le mostrai il collegamento di questi avvenimenti con le visite di sua madre, e il loro carattere omicida e suicida. Lei rifiutò quest'idea, come rifiutava qualsiasi idea di se stessa come malata, e come in precedenza aveva rifiutato tutte le interpretazioni di transfert.

Alcune settimane dopo, mentre sua madre abitava con lei, fu colta a viaggiare senza biglietto, perché aveva fretta e non aveva soldi spicci. Di conseguenza fu portata in tribunale. Io le diedi un certificato che attestava che era in cura per il suo comportamento impulsivo e che era essenzialmente una persona onesta e affidabile (cosa del tutto vera). Questo, come l'espressione dei miei sentimenti, le fece una profonda impressione, perché avevo detto apertamente il contrario di ciò che avevano detto i

suoi genitori, quando l'avevano etichettata come 'bugiarda' e 'ladra', e 'tremenda'. Cominciò a riconoscere i propri pericolosi acting out, e ad averne paura, ma continuarono ugualmente.

Quando sua madre venne di nuovo a trovarla, commise un altro furto, e allora le dissi che mi domandavo se non avrei dovuto rifiutarmi di continuare ad assumermi la responsabilità della sua analisi, se avesse di nuovo ospitato sua madre. Le avevo già detto molte volte che ritenevo che, così facendo, correva dei rischi. Alla successiva visita della madre rubò ancora una volta, e io le ripetei ciò che avevo detto.

Le mostrai che lei non aveva creduto né al pericolo, né alla realtà della sua malattia, né che io potevo veramente voler dire ciò che avevo detto. Le assicurai che era veramente quello che intendevo e che, se avesse ospitato ancora sua madre, io non avrei potuto assumermi la responsabilità della sua persona — avrei interrotto l'analisi.

In quel periodo passò molte sedute a raccontarmi il cattivo comportamento di una bambina che era sua ospite. Mi aveva parlato anche della disobbedienza di sua figlia, e io lei chiesi perché non riusciva a essere ferma e a non permetterle di continuare a fare sempre le stesse cose. Questa era una vecchia storia; non riusciva mai a farsi obbedire dai suoi figli senza farsi prendere da una violenta collera e spaventarli. Gli lasciava fare quello che volevano, razionalizzandolo col fatto di essere 'moderna' o 'progredita', e loro stavano alzati fino a tardi, non andavano a scuola ecc., e né lei né suo marito riuscivano a farci niente — in effetti inconsciamente incoraggiavano questo comportamento.

Le chiesi che cosa sarebbe successo se io mi fossi rifiutata di lasciarle continuare il racconto di queste storie. Ne ero stufo, come lei era stufo del comportamento dei figli. Lei "non lo sapeva" e continuò con un'altra storia. Io le dissi: "Volevo proprio dire questo, non intendo più sentirne parlare". Rimase in silenzio, quindi rise e mi disse: "È terribile. Ed è magnifico che lei abbia detto una cosa del genere. Nessuno mi ha mai parlato così prima d'ora. Non sapevo che fosse possibile. Lei mi ha spesso spiegato che posso dire ai bambini che non voglio che facciano certe cose, ma io semplicemente non sapevo come si faceva". E da allora in poi cominciai sia ad accettare un 'no' quando era rivolto a lei, sia a poterlo dire agli altri.

A quel punto le ricordai che le avevo detto che avrei interrotto la sua analisi se avesse ancora permesso a sua madre di venirla a trovare, e che lei lo aveva trovato 'magnifico'. Nei tre giorni successivi fu presa dal panico e dalla confusione. Quando si riprese passò un certo tempo a studiare il modo di rifiutare di ospitare la madre. La tenne lontana per alcune settimane e quindi il problema si ripresentò. Potevo suggerirle cosa dire? Poteva far venire sua madre, e andarsene a dormire da un'amica? Le mostrai che non